

**l'udienza**

Sono stati veloci sia la requisitoria del Procuratore generale, sia l'arringa dell'avvocato di Beppino Englaro, sia la camera di consiglio. Oggi o domani è atteso il deposito della sentenza delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione che potrebbe porre la parola fine alla lunghissima vicenda giudiziaria

**Testamento biologico online  
«Si apre la strada all'eutanasia»**

DA MILANO

Un ulteriore passo verso la realizzazione di fatto di quanto negato dal diritto è rappresentato dalla predisposizione di moduli per chiedere un decreto di attuazione di disposizioni anticipate di fine vita, che da ieri è stato messo online da alcune associazioni. I moduli che dovrebbero essere poi fatti autenticare da un notaio (e alcuni si sono già dichiarati disposti di autenticare le firme a prezzi contenuti) hanno scatenato non poche polemiche. Il precedente di riferimento è quello del giudice modenese che alcuni giorni fa ha accolto la volontà di un uomo, in perfetta salute, di nominare la moglie suo amministratore di sostegno per garantire la sua volontà di non essere curato in determina-

te circostanze. Proprio l'avvocato di questo signore modenese è il promotore dell'iniziativa. Duri i commenti di alcuni parlamentari. «Si tratta di un'iniziativa che suscita enorme preoccupazione e che dimostra come una legge sul fine vita sia ormai assolutamente improrogabile - ha detto Barbara Saltamartini, Pdl -. Come si fa a banalizzare una scelta del genere come se fosse una dichiarazione dei redditi?». «Bisogna fermare questa spirale di morte che spinge la gente a dichiarare il proprio nichilistico diritto a morire», ha aggiunto Isabella Bertolini (Pdl). «Il sito di un'associazione dal nome inequivocabile (libera uscita) ha tra i propri obiettivi la depenalizzazione dell'eutanasia. Ciò che sta avvenendo dimostra che si è aperta la strada all'eutanasia nel nostro Paese».

**A 13 anni rifiuta trapianto salvavita**

DA LONDRA ELISABETTA DEL SOLDATO

Una ragazzina inglese di tredici anni, Hannah Jones, ha deciso di rifiutare il trapianto al cuore che l'ospedale le proponeva e morire come lei stessa ha commentato «con dignità, a casa dei miei genitori». Il trapianto le avrebbe molto probabilmente salvato la vita ma Hannah, già malata di leucemia dall'età di cinque anni, non vuole affrontare altre operazioni. «Ne ho abbastanza di ospedali - ha detto - e voglio tornare a casa». I genitori sono d'accordo con lei e ora anche il giudice dell'Alta Corte che qualche giorno fa ha respinto la richiesta dell'Herefordshire Primary Care Trust, dopo che l'ufficiale per la protezione dell'infanzia aveva accertato «l'irrimediabilità della ragazza nel non subire l'intervento chirurgico». Secondo i medici, senza il trapianto le restano sei mesi di vita. Il suo cuore è in grado di pompare

sangue solo a un decimo delle proprie capacità e la ragazzina ha già subito tre interventi di applicazione di pacemaker. Secondo i genitori è giusto che sia rispettata la volontà della ragazzina. «Hannah non ha preso questa decisione a cuor leggero - ha dichiarato il padre Andrew, 43 anni -. È oltraggioso che il personale dell'ospedale presuma che non abbiamo a cuore l'interesse di nostra figlia. Hannah ha scelto di voler vivere e morire con dignità a casa, con i suoi genitori». Ma la decisione del giudice dell'Alta Corte ha suscitato preoccupazioni tra le associazioni pro-life e alcuni esponenti del mondo politico e religioso. Una domanda in particolare è stata sollevata: «Come è possibile lasciar prendere una decisione del genere a una minorenne? Come può una tredicenne essere padrona della sua vita e della sua morte?», ha commentato Josephine Quintavalle, direttrice di Core, Comment on Reproductive Ethics.

**L'Alta Corte ha detto sì alla volontà di non ricevere un cuore nuovo. I gruppi pro life «Come è possibile che sia un'adolescente a decidere?»**

**ETICA E GIUSTIZIA**

**Il ministro del Welfare Sacconi: mi aspetterei il rispetto della dignità della persona**

**L'Associazione Giuseppe Dossetti stigmatizza «il segnale di via libera all'eutanasia»**

**Eluana, ore decisive  
Attesa per la Cassazione**

*Il Pg chiede di rigettare il ricorso contro lo stop all'idratazione  
Ma si riapre la questione della irreversibilità dello stato vegetativo*

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Perché la Suprema Corte arrivasse a scrivere la parola fine - in un modo o nell'altro - alla vicenda giudiziaria legata ad Eluana Englaro, tutto è stato molto veloce: l'udienza, la requisitoria del Procuratore generale, la stessa camera di consiglio. Tutto, tranne il deposito della sentenza in Cancelleria: passaggio fondamentale per sapere che ne sarà della ragazza, visto che in genere le Sezioni unite della Cassazione rendono pubbliche le sentenze proprio subito dopo il loro deposito, che a questo punto s'ipotizza per oggi o al più domani. Sebbene, infatti, per queste sentenze siano a disposizione trenta giorni, la decisione della Corte sul caso di Eluana «verrà pubblicata nel più breve tempo possibile, tenuto conto della particolarità del caso», ha fatto subito sapere il primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone, attraverso un comunicato che ha fatto diffondere dopo la conclusione della camera di consiglio. Quindi «nel più breve tempo possibile» sapremo se ad Eluana è stato concesso il diritto di vivere oppure se ne è stata definitivamente decisa la condanna a morte. «Oggi 11 novembre 2008 - si legge nella nota di Carbone - si è tenuta davanti alle Sezioni unite della Corte di Cassazione l'udienza di discussione del ricorso presentato dal pubblico ministero presso la Procura generale della Corte di appello di Milano» contro la decisione con la quale la Corte di appello di Milano aveva autorizzato il distacco del sondino nasogastrico con il quale viene nutrita Eluana, «in stato vegetativo permanente da oltre sedici anni». Il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione - prosegue il presidente Carbone - «ha concluso per l'inammissibilità del ricorso stante il difetto di legittimazione all'impugnazione da parte del pubblico ministero presso la Corte d'appello di Milano» e «in subordine per l'accoglimento del primo motivo di ricorso concernente la supposta formazione di un giudicato interno sullo stato di irreversibilità delle condizioni della Englaro». Morale? Durante l'udienza, appunto il Procuratore generale di Cassazione, Do-

menico Iannelli, ha chiesto di giudicare appunto «inammissibile» il ricorso della Procura milanese contro la sentenza che aveva attribuito al padre Bettino il diritto di interrompere idratazione e alimentazione forzata. Secondo Iannelli la Procura «non era legittimata a impugnare il ricorso in cassazione», poiché il caso «non riguarda l'interesse generale e pubblico, ma una tutela soggettiva e individuale». Insomma, per la Procura generale il padre di Eluana - che ha assistito all'udienza seduto in prima fila e poi non ha voluto assolutamente commentare - ha dunque tutto potere d'interrompere nutrizione e idratazione della figlia. E naturalmente anche l'avvocato di Beppe Englaro, Vittorio Angiolini, nella sua breve arringa ha sostenuto le ragioni dell'uomo: «È il momento di lasciare morire Eluana come chiede il padre. I medici non possono disporre all'infinito della vita altrui». L'attesa per la sentenza è tanta e va ben al di là dei suoi aspetti giuridico-legali. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ave-

va fatto sapere in mattinata, ieri, che «dalla sentenza della Corte di Cassazione mi aspetterei il rispetto della dignità della persona». Per l'Associazione Giuseppe Dossetti «la richiesta del Pg della Cassazione dà il segnale di via libera all'eutanasia»: dice infatti Corrado Stillo, responsabile dell'Osservatorio per la tutela e lo sviluppo dei diritti dell'Associazione secondo il quale questa richiesta «sa più di una condanna a morte per fame e per sete, mentre il dettato costituzionale parla della salute in tutti i suoi vari aspetti, compresa la tutela della vita, come di un diritto inviolabile». Nel frattempo - stando almeno ad alcuni quotidiani locali friulani - il piccolo paese natale di papà Beppino sarebbe pronto ad accogliere Eluana per il suo «ultimo viaggio»: il padre, cioè, avrebbe l'intenzione di portarla a morire a Paluzza (in provincia di Udine, al confine dell'Austria). E sempre che la Suprema Corte abbia confermato il suo diritto a farlo.

**LOZANO BARRAGAN**

**«Togliere il sondino significa ammazzare»**

DA ROMA

«Privare dell'idratazione e dell'alimentazione una persona in stato vegetativo significa ammazzarla, è una cosa mostruosa». A ribadire in questi termini quella che, sul problema, è la posizione morale della Chiesa è stato ieri il cardinale Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute. Rispondendo a una domanda dei giornalisti, a margine della presentazione della XXIII Conferenza Internazionale promossa dallo stesso Dicastero, sul tema: «La Pastorale nella cura dei Bambini malati», il porporato ha ribadito che in «nessun caso alimentare e idratare un malato è accanimento terapeutico. Il confine tra questo e le cure dovute, ha aggiunto, «deve stabilirlo il medico, ma resta fermo

che alimentazione e idratazione non sono terapie straordinarie». Più tardi, in riferimento a come la sua dichiarazione era stata associata all'atteso pronunciamento della Cassazione sulla vicenda di Eluana, Lozano Barragan ha specificato che «non mi sono riferito alla Corte di Cassazione e al suo lavoro per la sentenza sul caso Englaro, ma ho solo voluto ripetere la dottrina della Chiesa rispetto al vivere e al morire». «Non volevo entrare in nessun modo - ha affermato - in una vicenda politica, non avevo fatto riferimento nemmeno a questo caso specifico, ma ho spiegato qual è la dottrina della Chiesa; ho detto che nessuno ha il diritto di togliere la vita a un'altra persona, è il quinto comandamento. Non mi riferivo a nessun caso specifico, ma a qualsiasi caso. Non mi ero riferito per niente alla Corte di Cassazione, ma parlavo di etica cristiana. Oltre non sono andato». (S.M.)



Eluana Englaro

**l'intervista**

**Eusebi: così si sancirebbe il diritto di dare la morte**

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«Rimarrebbe il divieto di eutanasia attiva, ma nelle situazioni critiche è sempre possibile agire per via omissiva». È preoccupato il commento di Luciano Eusebi, professore ordinario di Diritto penale all'Università Cattolica di Piacenza, rispetto a un possibile pronunciamento della Cassazione che porti alla morte di Eluana Englaro. Come giudica il fatto che, se la Cassazione rifiuterà il ricorso, per la prima volta una persona verrebbe accompagnata a morire, di fatto, per una sentenza? Per la prima volta verrebbe affermato il principio secondo cui sulla base del consenso - e nel caso particolare di un consenso del tutto presuntivo - un in-

dividuo potrebbe eliminare qualsiasi condizione necessaria all'esistenza di un altro individuo. Senza alcun rilievo delle caratteristiche di tale condizione (in particolare, se si tratti o meno di un presidio terapeutico sproporzionato, particolarmente gravoso, inerente a fase ormai terminale), e perfino nel caso in cui si tratti di un presupposto, come l'idratazione e l'alimentazione, necessario all'esistenza di ciascun individuo, anche se sano: cioè non inteso al contrasto di un processo patologico e, dunque, di carattere non terapeutico. L'unico limite, flebile, rimarrebbe il divieto di eutanasia attiva: ma, com'è ben noto, nelle situazioni critiche è sempre possibile agire per via omissiva. Si è parlato spesso del diritto a non subire trattamenti sanitari contro la pro-

**Il giurista: si affermerebbe il principio secondo cui il consenso presunto varrebbe per togliere ciò che serve alla vita**

pria volontà. Che fondamento trova questo principio? Si andrebbe ben oltre l'incoercibilità dell'intervento nei confronti di una persona cosciente, capace ed informata: ammettendo, tra l'altro, che si possa vincolare un medico a intervenire, in futuro, rinunciando, in assenza di un dialogo attuale col malato, persino a presidi indiscutibilmente proporzionati o che si possa esigere l'intervento di un medico per disattivare qualsiasi strumento di tutela, anche

del tutto ordinaria, della salute. In sintesi, verrebbe costruito il «diritto di morire», cioè di esigere un'altrui collaborazione al proposito che venga determinata la propria morte, trascurando il fatto che non è mai stata ammessa dal diritto una relazione intersoggettiva orientata alla morte: come si evince dal permanente divieto di omicidio del consenziente, senza che la legge distingua tra condotta attiva od omissiva; ma anche dalla circostanza che il codice deontologico indica come scopi esclusivi dell'attività medica la salvaguardia della vita e della salute e il lenimento delle sofferenze. Il caso riguarda una persona incapace di esprimere la sua volontà. Come si possono difendere i più deboli? L'indirizzo cui s'è fatto riferimento non rappresenta una forma reale di tutela

dei soggetti più deboli. Trascura, da un lato, la consapevolezza, fornita dalle scienze psicologiche, del fatto che la rinuncia a curarsi nasconde normalmente un messaggio ben più profondo rivolto al non abbandono. Favorisce atteggiamenti pericolosi di medicina difensiva, nel cui ambito l'attenzione tesa a evitare il rischio di violazioni del consenso prevale sulla premura affinché il malato accolga, nello spirito dell'alleanza terapeutica, l'impegno necessario per la tutela della sua salute. Soprattutto, crea una forte spinta psicologica in chi non può essere guarito a far uso di un diritto «a farsi indietro» che troppo facilmente si trasforma nella percezione di un corrispondente «dovere», volto a liberare la società dagli oneri connessi alla presa in carico della sua condizione.



Luciano Eusebi